

“Gentilhomeni, artieri et merchatanti”

*Cultura materiale e vita quotidiana
nel Friuli occidentale al tempo dell'Amalteo
(1505-1588)*

“Gentilhomemi, artieri et merchatanti”

*Cultura materiale e vita quotidiana
nel Friuli occidentale al tempo dell'Amalteo
(1505-1588)*

Pordenone, spazi espositivi provinciali, corso Giuseppe Garibaldi, 8
17 settembre – 27 novembre 2005

sotto l'Alto Patronato del Presidente
della Repubblica Italiana

con il Patrocinio del Ministero per i Beni
e le Attività Culturali della Repubblica
Italiana



Enti Promotori
Provincia di Pordenone



Regione autonoma Friuli Venezia
Giulia

con il sostegno di
FONDAZIONE CRUP

Fondazione Cassa di Risparmio di Udine
e Pordenone

Mostra e catalogo a cura di
Maurizio d'Arcano Grattoni

Comitato scientifico
Giuseppe Bergamini
Maurizio d'Arcano Grattoni
Fulvio Dell'Agnese
Caterina Furlan
Gilberto Ganzer
Paolo Goi

Saggi e schede
Attiliana Argentieri Zanetti (AAZ)
Andrea Battiston (AB)
Giuseppe Bergamini (GB)
Stefano Carlini (SC)
Franco Colussi (FC)
Antonio Conzato
Roberta Costantini (RC)
Diana Cristante (DC)
Sonia Daneluzzi (SD)
Maurizio d'Arcano Grattoni (MdAG)
Fulvio Dell'Agnese (FDA)
Paolo De Rocco (PDR)
Caterina Furlan (CF)
Gilberto Ganzer (GG)
Augusto Gentili (AG)
Luigi Gervaso
Luca Gianni (LGia)
Laura Guaianuzzi (LGu)
Paolo Goi (PG)
Fabio Metz (FM)
Francesco Rossi (FR)
Aidé Scala (AS)
Pietro Scarpa (PS)
Giulio Cesare Testa (GCT)
Marilisa Valoppi (MV)

Progetto grafico e stampa
SilvanaEditoriale, Cinisello Balsamo (MI)

Organizzazione generale
Ufficio Cultura della Provincia
di Pordenone

Progetto allestimento e grafica
Ilvio Verona, Tiezzo di Azzano Decimo

Realizzazione allestimento
Palman Mario s.a.s. di Palman Renzo
& C., Belluno

Realizzazione grafica
CopyArt s.n.c., Pordenone
Vetrografica s.n.c., Cordenons (PN)

Impianti elettrici
Società elettrica impianti di Parolini &
Querini s.n.c., San Vito al Tagliamento
(PN)

Restauri
Rita Alzeni, Firenze
GianPaolo Rampini, Udine

Trasporti
Sattis s.r.l., Mestre
Tratto s.r.l., Venezia
York Fine Transport, Milano

Assicurazioni
Assicurazioni Generali s.p.a.
AXA Nordstern Art
AON s.p.a.
UNIQA Sachversicherung AG, Wien

Ufficio stampa
Provincia di Pordenone
Villaggio Globale International s.r.l.,
Mogliano Veneto (TV)

Prestatori delle opere
Baseglia, Chiesa parrocchiale
Bologna, Civico museo bibliografico
musicale
Casale Monferrato, Biblioteca civica
“Giovanni Canna”
Cividale, Museo archeologico nazionale
Cividale, Parrocchia di Santa Maria
Assunta
Comune di Castelnovo del Friuli
Comune di Pordenone, raccolta
archeologica
Comune di Sacile
Codroipo, Parrocchia arcipretale

Fabriano, Museo della carta
e della filigrana
Firenze, Galleria degli Uffizi
Fratta di Caneva, Parrocchia
Kromeriz (Repubblica Ceca),
Arcivescovado
Lestans, Parrocchia di Santa Maria
Assunta
Milano, Biblioteca Trivulziana
Milano, Civica raccolta numismatica
Milano, Pinacoteca di Brera
Modena, Biblioteca estense universitaria
Modena, Museo civico d'arte
Padova, Biblioteca del Seminario
vescovile
Padova, Museo Bottacin
Padova, Museo d'arte medievale
e moderna
Pordenone, Archivio diocesano
Pordenone, Archivio di Stato
Pordenone, Biblioteca civica
Pordenone, Museo diocesano d'arte sacra
Pordenone, Museo civico d'arte
San Vito al Tagliamento, Chiesa
Parrocchiale dei santi Vito, Modesto
e Crescenzia
San Vito al Tagliamento, Ospedale di
Santa Maria dei Battuti
Sesto al Reghena, Abbazia
Udine, Archivio capitolare
Udine, Archivio di Stato
Udine, Biblioteca arcivescovile
Udine, Biblioteca civica “Vincenzo
Joppi”
Udine, Biblioteca del Seminario
arcivescovile “P. Bertolla”
Udine, Civici musei e gallerie di storia ed
arte
Venezia, Biblioteca nazionale Marciana
Venezia, Palazzo ducale
Vienna, Österreichische
Nationalbibliothek
Handschriften-Autographen-und
Nachlass-Sammlung der
Österreichischen Nationalbibliothek
e Musiksammlung der Österreichischen
Nationalbibliothek
Vittorio Veneto, Biblioteca del Seminario
Tolmezzo, Museo carnico delle arti
popolari “Michele Gortani”
Trieste, Biblioteca civica

Collezionisti privati
Antichità Pietro Scarpa, Venezia
Paul Luigi Casagrande
Collezione privata Mario Dorigoni
Archivio del Conte Walframo
di Spilimbergo
Collezione Contessa Maria di Maniago
Ulderico di Maniago Gropplero
Pierino Navarini
Famiglia dei Conti di Valvasone

*Tutti i collezionisti privati che hanno
desiderato restare anonimi*

Ringraziamenti
Ministero per i Beni e le Attività
Culturali
Soprintendenza per i Beni Architettonici
e del Paesaggio e per il Patrimonio
Storico, Artistico
e Demoetnoantropologico del Friuli
Venezia Giulia
Soprintendenza archeologica del Friuli
Venezia Giulia
Soprintendenza archivistica del Friuli
Venezia Giulia

Referenze fotografiche
Antichità Pietro Scarpa, Venezia
Rita Alzeni, Firenze
Paolo Bonassi, Ronchi dei Legionari (GO)
Elio e Stefano Ciol, Casarsa (PN)
Claudio Mansutti, San Vito al
Tagliamento (PN)
Fotolineadeci di Loris Barbano & C.
s.n.c., Casale Monferrato (AL)
Fornasini Microfilm Service s.r.l.,
Bologna
Fotoflash Mario, Venezia
Foto Pugnaghi, Modena
Foto Toso, Venezia
Italiana Aeronavi di Stefano de Colle,
Isola di San Giuliano, Grado (GO)
Primopiano di Gianluca Baronchelli,
Udine
Alessandro Romanin, Vigodarzere (PD)
Carlo Sciauzero, Gorizia
Valent Foto-Microfilms di Valent Franco
& C. s.n.c., Udine

*Tutti i diritti riservati Provincia
di Pordenone*

*Le immagini fornite dalle Soprintendenze
sono pubblicate su concessione del
Ministero per i Beni e le Attività Culturali*

Sommario

- 13 “Gentilhomeni, artieri et merchatanti”: introduzione alla mostra
Maurizio d’Arcano Grattoni
- 35 Pomponio Amalteo: profilo di un artista
Giuseppe Bergamini
- 51 Pordenone, San Vito e dintorni nel Cinquecento
Antonio Conzato
- 61 Chiesa e società a Pordenone: il Cinquecento
Luigi Gervaso
- 71 Classe dirigente e rappresentazione
Gilberto Ganzer
- 77 Edilizia a Pordenone nel Cinquecento
Stefano Carlini
- 83 Vita quotidiana e cultura materiale nell’opera dell’Amalteo
Caterina Furlan
- 95 “Secondo la sua nova fantasia”:
quotidianità e immaginario di Pomponio Amalteo, pittore, nei documenti
Fulvio Dell’Agnese
- 105 La produzione ceramica
Roberta Costantini
- 115 *Pius Pomponius*. Nota sulla religiosità dell’Amalteo
Paolo Goi
- 125 La cultura umanistica a Pordenone e nel Friuli occidentale nel primo Cinquecento
Aidé Scala
- 137 Guida breve alla storia della musica nel territorio della diocesi di Concordia
durante il Cinquecento
Fabio Metz
- 153 **Catalogo**
- Apparati**
- 422 Bibliografia

VIII.3 Corona della morte dell'illustre Signore il Signor Commendatore Annibal Caro

Napoli, Girolamo Scotto, 1568
"CORONA / DELLA MORTE / DELL'ILLVSTRE
SIGNORE, / IL SIG. COMENDATOR ANIBAL
CARO. / AL NOBILE ET GENEROSO CAVALIE-
RO / Il Signor Giovanni Ferro da Macerata. / di
novo posta in luce per Giulio Bonagionta da S.
Genesi. / CON GRATIA ET PRIVILEGGIO.
[marca tipografica] IN VINEGIA. / APPRESSO
GIROLAMO SCOTTO / MDLXVIII"
Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

L'antologia – una raffinata edizione sotto il profilo tipografico ed edita per ricordare la morte del celebre letterato Annibal Caro (Roma, 20 novembre 1566) – è indirizzata dal curatore, Giovanni Bonagiunta da S. Genesi al cavalier Giovanni Ferro da Macerata con dedicatoria datata di Venezia il 25 maggio 1568 nella quale tra l'altro l'autore scrive: "Ho raccolto alquanti sonetti composti sopra la morte dell'eccellente sign. Anibal Caro dal sig. Giovanni Battista suo amantissimo nipote, li quali havendo fatto vestire da eccellenti compositori d'una musica che rende concetti molto pripii alli concetti delle parole ho voluto che vadano per il mondo".

Oltre a testi di Giovanni Battista Caro, nell'antologia figurano composizioni poetiche di Giovanni Battista Zuccarino da Feltre, del cardinal Boba, di Girolamo Ferrarolo, di Domenico (?) Venerio. Ventotto i madrigali a cinque voci musicati da Francesco Adriani, Anville Adriano (Villart), Bel'haver Vincenzo, Bertoldo Sperandio, Comis Michele, Gabrielli Andrea, Ghibellini Eliseo, Merulo Claudio da Correggio, Grisonio Daniele, Ranaldi Giulio, Rimondo Vittorio, Schietti Cesare, Zanetto da Palestina (il Palestrina), Zarlino Gioseffo. Chiude la raccolta un *Dialogo a otto voci, Meste e pensose donna* su testo di Giovanni Battista

Zuccarino da Feltre, messo in musica da Grisnio Daniele.

Spetta al Comis – a testimonianza di rapporti con il *milieu* musicale veneziano – un madrigale a cinque voci in due parti, su testo di Giovanni Battista Caro: *Mirabil arte & peregrin ingegno* (prima parte di otto versi) e *Valor, senno, bontà, desiri honesti*" (seconda parte di sei versi).

Michele Comis nasce in Vicenza (o forse più esattamente Cologna Veneta) da messer Galeazzo attorno al 1515 e il 1520. Risulta documentato per la prima volta, "zovene", in Pordenone nel 1545 (dove l'appena avanzata proposta di data di nascita), località in cui ricoprirà il ruolo di maestro di cappella nella parrocchiale di San Marco dal 1545, appunto, al 1559. Dal 1560 al 1561/1562 lo si saprà impegnato in analogo incarico nella parrocchiale di Porcia di giuspatronato della locale, omonima famiglia comitale. Dal 1562 al 1570 sarà maestro di cappella nella cattedrale di Ceneda (Vittorio Veneto). Nel 1570 riprenderà in Pordenone il suo posto a capo della cappella musicale di San Marco, posto che conserverà fino a quando, il 17 febbraio 1575, il Consiglio della Comunità di Sacile lo inviterà a trasferirsi, sempre nelle vesti di maestro di cappella, nella parrocchiale cittadina di San Nicolò. Qui opererà sino a quando, agli inizi del 1578, ritornerà in Ceneda, a servizio del vescovo Michele della Torre. Nel 1581 il D'Alessi lo vuole impegnato presso la cattedrale di Treviso. Lo stesso anno però, in seguito ad elezione decisa in Consiglio il 2 novembre, rientrerà in Pordenone. Di qui, il 7 agosto 1604 passerà al mondo dei più. Non risulta, almeno per ora, che il Comis abbia dato alle stampe un'opera musicale tutta sua. Lo si trova presente invece, in un arco temporale che va dal 1567 al 1585, con composizioni proprie in diverse antologie. In elenco: il mottetto a cinque voci

Ave Regina Coelorum, in *Primo libro de gli eterni mottetti di Orlando di Lasso, Cipriano de Rore et d'altri eccel. musici, a cinque et sei voci...*, Venezia, Girolamo Scotto, 1567; il madrigale a cinque voci *Oimé ch'in tutt'io son fuor del mio core*, in *Secondo libro delle fiamme, madrigali a cinque et sei voci de diversi eccellentissimi musici...*, Venezia, Girolamo Scotto, 1567; il madrigale a cinque voci in due parti *Quando fuori del mar e Si ferma 'l ciel* e l'altro *Chi nol sa di ch'io vivo*, in *Il terzo libro delle fiamme, madrigali a cinque voci de diversi eccellentissimi musici...*, Venezia, Girolamo Scotto, 1568; i madrigali a quattro voci *Questi ch'inditio fan* e *Depon orsa crudel*, in *Gli amorosi concetti. Primo libro delli madrigali de diversi eccellentissimi musici a quattro voci...*, Venezia, Girolamo Scotto, 1568; i madrigali a cinque voci *Gioia al mondo non è* e *Così cangia*, in *Symphonia angelica di diversi eccellentissimi musici a IIII. V. et VI voci...*, Anversa, P. Phalèse & J. Bellere, 1585; alcuni *Falsibordoni* a quattro voci, in partitura manoscritta, sono contenuti in un codice seicentesco custodito, a Bologna, presso il Civico Museo bibliografico Musicale. Da ritenersi perduti o smarriti saranno *Il primo libro di Madrigali a sei voci...*, Venezia, Angelo Gardano, 1580 e un *Libro di madrigali a cinque voci* che compare nell'indice, aggiornato al 1596, dei libri dati alle stampe dallo Scotto, nel mentre nel catalogo edito nel 1604 dagli eredi del fiorentino Filippo Giunta nella sezione riservata ai Madrigali a cinque e sei voci, compare un "Michel Como a 5. lib. 1." da identificare, con tutta probabilità con il nostro. (FM)

Bibliografia: Mischiati 1984, III, pp. 120, V, p. 417; Pitoni 1988, p. 105; Casagrande, Fontebasso, Cici-liot 1978, pp. 47-52; Metz 1993, pp. 486-491 522-523; Metz 1999, pp. 201-204; Colussi 2002, 178-179.

CORONA
DELLA MORTE

DELL'ILLVSTRE SIGNORE,
IL SIG. COMENDATOR ANIBAL CARO.

AL NOBILE ET GENEROSO CAVALIERO
Il Signor Giouanni Ferro da Macerata.

Di nouo posta in luce per Giulio Bonagionta da S. Genesi.

CON GRATIA ET PRIVILEGGIO.



BIBLIOTECA
DEL
LICEO MUSICALE
DI
BOLOGNA

IN VINEGIA,
APPRESSO GIROLAMO SCOTTO

M D LXVIII.

Ippolito Baccusi

(date?)

VIII.4 *Il Secondo libro dei Madrigali a sei voci*

Venezia, Girolamo Scotto, 1572

“DI HIPPOLITO BACCVSI / da Mantova maestro della musica / DELLI ILLVSTRI SIGNORI / DI SPILIMBERGO / il Secondo Libro de Madrigali a SEI Voci. Con una Canzone / nella gran vittoria contro i Turchi. / NVOVAMENTE POSTI IN LVCE. [marca tipografica] IN VINEGIA, / APPRESSO GIROLAMO SCOTTO, / MDLXXII”
Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

L'opera è indirizzata dall'autore agli Accademici Filarmonici di Verona con dedicatoria in cui non sono indicati né il luogo né la data di redazione della dedicatoria. Nel corso della quale, tra l'altro il Baccusi afferma: “Trattando io dunque di armonie & di canti, anzi non essendo altro le mie compositioni che armonia & canto, a quelli li quali sopra a tutte le altre cose di essi si diletano, mi è apparso farne un dono tal quale egli si sia. Et perchè gl'anni passati conobbi non esservi state discare le mie compositioni & fatiche nel tempo ch'io stetti costì in Santa Euphemia, maggiormente mi disposi a ciò fare. Et se mi verrà fatta cosa, che io possa giudicare degna di questa nobilissima & virtuosissima Academia, non trapasserò che con tutte

le forze mie, come che siano deboli, non m'ingegni che non procacci d'honorarla”.

La raccolta è costituita da ventuno madrigali, di cui uno *Ecco che pur* a tre parti e due *Padre eterno* ed *Ecco ch'io dopo l'esilio seggio* di Giovanni Battista Falcidio di Cividale del Friuli e poi da una *Canzone nella vittoria contra l'armata turchesca*.

Della articolata (e tuttavia provvisoria e confusa) biografia del Baccusi, “mantovano” siccome si definiva, nato probabilmente attorno al 1540, frate agostiniano qui non ci si occuperà. Se non – anche a costo di contraddire dati contrabbandati per sicuri – per riferire di quella parentesi di cui le carte spilimberghesi consentono di assicurare confinazioni cronologiche ben precise e certe.

E dunque. Dopo la morte in Spilimbergo del fiammingo Nicolò Breda nell'estate del 1561 e la supplenza dal 24 giugno 1563 dell'agostiniano fra' Antonio veronese, l'1 luglio 1568 veniva eletto maestro di cappella il Baccusi, capitato in città, quasi di certo, per i buoni uffici dei confratelli eremitani di Sant'Agostino insediati nel locale convento di San Pantaleone. Dalla “mezza cappella” quale promessagli all'inizio (che voleva dire godere di metà dei redditi di un beneficio annesso

ad un altare della parrocchiale del luogo, un anno dopo la nomina poteva godere di una “cappella intera” con l'obbligo di far scuola di canto “alli zagli della giesia di bando”. Gratificato di piuttosto laute mance ricavate, d'ordine dei giurisdicenti del luogo dai beni della chiesa, nel 1569 e nel 1573, tra il dicembre 1574 e il gennaio 1575 si saprà il musico levare le tende dalla città senza che se ne riesca a comprendere il motivo. Per approdare, forse, a Venezia in cui lo si vorrebbe già nel 1577 ospite del convento di Santo Stefano. E qui lo si abbandonerà, ché ogni ulteriore insegnamento, oltre che da verificare passo passo, esula dai confini di questa nota. Basterà dire che fra' Ippolito passò a miglior vita nel 1609 in Verona. (FM)

Bibliografia: Monterosso Vacchelli, *Baccusi (Bocchusi, Baccusio, Bacchusi)*, Ippolito, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, 1963, pp. 46-48 (A.M. Motosso Vacchelli); *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, 1, 19802, p. 772 (P.A. Myers); Metz 1984, pp. 292-293; Colussi 2002, pp. 174-175.

BASSO
DI HIPOLITO BACCUSI

Da Mantoua maestro della musica
DELLI ILLVSTRI SIGNORI
DISPILIMBERGO

*Il Secondo Libro de Madrigali à SEI voci. Con una Canzone
nella gran vittoria contra i Turchi.*

NOVAMENTE POSTI IN LVCE.



IN VINEGIA,
APPRESSO GIROLAMO SCOTTO,

M D LXXII.

Grammazio Metallo

(Avellino circa 1539 - Venezia circa 1615)

VIII.5 *Il Secondo libro de Canzoni a tre e a quattro voci*

Napoli, Matteo Cancer, 1577

“DEL METALLO / IL SECONDO LIBRO / DE CANZONI A TRE / ET A QUATTRO / VOCI. / Regolate & osservate/ con una Moresca. / Con licentia delli Superiori. / IN NAPOLI. / Appresso Matteo Cancer / M.D.LXXVII”

Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

Grammazio (Grammatico, Graminazio) nasce in Bisaccia (Avellino) tra il 1539 e il 1540: datazione che si desume da quanto affermato dal collega pre' Romano Michieli che assicurava di averlo incontrato, settantaquattrenne, in San Marcuola nel 1615. Abbracciata la carriera sacerdotale, si formerà, con ogni probabilità, alla scuola del napoletano Tommaso Cimello.

Della lunga e avventurosa vicenda biografica non è molto quello che si conosce. Già, oltre che prete, musicista “fatto” è dimostrazione questo *Secondo libro di canzoni* (la stampa è piuttosto grossolana) dedicato di Bisaccia l'1 settembre 1577, a Francesco Braida, figlio di Ettore “degnissimo et utilissimo Padrone della Città di Bisaccia dolcissima patria mia”, fresco marito di Eleonara Salazar (ai cui coniugi l'autore augura, oltre a tutte le possibili ed immaginabili benedizioni del Cielo, in tempi brevi “desiata prole”). Accompagna la dedicatoria un “Cimelli Tetrastichon ad D. Grammatium à Metallo. Multa metallorum genera insunt corpore terrae, / quorum argentum aurum sunt pretiosa nimis, / ast argento, auroque tuum pretiosius omni est / nam decorat patriam, te, dominosque tuos”. Ventiquattro le “Canzoni” raccolte nell'ope-

ra a conclusione delle quali, dopo aver proclamato “Laus Deo”, il Metallo ci teneva a dichiarare “Has cantilenas probaverunt reverendi theol. illustriss. domini, & reverendus Paulus a Roardo ord. praed. reg. obs. Impress. Neap. superiorum permissu. Anno 1577. Apud Matthaeum Cancrum. Con la stampa della musica, & privilegio di Filesio Cimelli”. Tra il 1581 ed il 1583 opera in San Vito al Tagliamento quale maestro di cappella nella locale chiesa maggiore “dopo haver esercitato in città d'importanza et ultimamente in Treviso” siccome, tutto orgoglioso, annotava il cancelliere della Comunità sanvitese all'atto di verbalizzarne la nomina estesa ad un triennio. L'eligendo – sono sempre parole del cancelliere – era stato presentato al consesso deliberante quale “musicista eccellentissimo et di fama celebre sì per le degne opere che ha dato in luce sì per l'ufficio di maestro di cappella”. Probabilmente irrequieto ed ambizioso, nei suoi progetti San Vito doveva rappresentare solo una tappa temporanea, verso orizzonti ben più significativi. Da San Vito di fatto nel 1582 si iscriveva al concorso aperto dal Capitolo di Aquileia per la copertura, in quella chiesa, del posto di maestro di cappella resosi vacante per la morte di Giorgio Mainerio. All'esame, sostenuto assieme agli altri concorrenti che rispondevano ai nomi di pre' Pandolfo Rappa da Mantova, fra' Giovanni Clementini da Cividale e Alberto de' “musicales sub suo nomine impressos et editos”. Gli fu preferito il Rappa per modo che egli fece ritorno in San Vito. Località che però abbandonava, munito di lusinghiero benserivito del Consiglio, nel maggio

del 1583. Nel 1594 si trova, in analogo ruolo, a Bassano del Grappa. Viaggiava quindi avventurosamente in Terra Santa, Creta e in Alessandria d'Egitto. Da quest'ultima località, dedicando a Marcantonio Viaro il suo *Primo libro i motetti a tre voci con una messa*, riferendosi alle sue recenti disavventure, scriveva: “Sì come per li poco timorosi di Dio, li suoi servi vengono travagliati e spogliati, sì anco per li suoi fedeli vengono aiutati e rivestiti, così è successo a me che ritrovandomi nelle parti di Levante fui spogliato, stratiato & assassinato e da V. Sig. Clariss. in molti modi fui favorito, e per dimostrar al mondo la sua carità, havendo fatto queste poche fatiche in Alessandria d'Egitto, lochi d'Arabi, veramente domestici, molto più di perversi christiani, ho voluto darli in luce sotto l'ombra sua a che cognosca il mondo l'animo mio verso lei. Degnisi dunque accettarle con quel puro core che io le dono e le prego dal signore ogni contento. Di Alessandria d'Egitto, 15 settembre 1601”. Egitto siccome dichiarato dai frontespizi e dalle dedicatorie delle sue opere musicali. Nel 1610 già operava, sempre quale maestro di cappella, nella chiesa veneziana di San Marcuola. Veromilmente passava a miglior vita, sempre in Venezia, non molto dopo il 1615. (FM)

Bibliografia: Rism 1960, pp. 302, 361, 460, 546, 556; Metz 1980, pp. 121-123; *New Grove Dictionary of Music*, pp. 12, 214 (J. Blades); Colussi 2002, p. 182.



DEL METALLO.
IL SECONDO LIBRO
DE CANZONI A TRE
ETA QVATTRO
VOCI.

Regolate & offeruate
con vna Moresca.



Con licentia delli Superiori.

IN NAPOLI.
Appresso Mattio Cancer.
M. D. LXXVII.

Fabrizio Caroso

VIII.8 *Il Ballarino*

Venezia, Francesco Ziletti, 1581
“IL BALLARINO / DI M. FABRIZIO CAROSO / DA SERMONETA diviso in due trattati; Nel primo de' quali si dimostra la diversità de i nomi, che si danno à gli atti, et movimenti che intervengono ne i Balli: e con molte Regole si dichiara con quali crianze, et in che modo debbano farsi. Nel secondo s'insegnano diverse sorti di Balli, e Balletti sì all'uso d'Italia, come à quello di Francia, & Spagna. Ornato di molte Figure. Et con l'intavolatura di Liuto, & il soprano della Musica nella sonata di ciascun Ballo. Opera nuovamente mandata in luce. Alla Seren.ma Sig.ra Bianca Cappello de Medici, Gran Duchessa di Toscana. Venezia, appresso Francesco Ziletti, 1581”
Bologna, Civico Museo bibliografico Musicale

Pochi e incerti dati biografici quali possono essere desunti dalle sue opere. Praticamente certa la nascita in Sermoneta, in provincia di Latina. Incerta invece la data della venuta al mondo variamente collocata nel 1531 o nel 1527 oppure nel 1526. Ignota rimane pure quella del trapasso da immaginare, comunque, avvenuto dopo il 1605. Grazie a potenti protezioni (i Caetani di Sermoneta, Felice Maria Orsina Gaetana duchessa di Sermoneta) fu introdotto negli ambienti nobiliari, ecclesiastici e laici, di roma, città nella quale poi dovette trascorrere buona parte della sua vita. Assai famoso ai tempi suoi, fu scrittore, compositore musicale, maestro di danza, coreografo, anche se la maggior celebrità gli venne, appunto, dal suo trattato *Il Ballarino*.

L'opera didattica, ornata di un cipiglioso ritratto dell'autore è divisa, come annunciato dall'intitolazione, in due parti di cui una prima viene presentando le regole (cinquantotto) dei diversi passi di musica e di come ci si debba comportare muovendo i passi durante una danza; una seconda invece riguarda la “practica” ove si descrivono in forma completa le varie coreografie (settantasei) di “varie sorti di Balletti, Cascarde, Tordiglione, Passo e Mezo, Pavaniglia, Canario e Gagliarde all'uso d'Italia, Francia e Spagna”. Tutte figure

dedicate a una gentildonna con una dedicatoria in lode della stessa ed un sonetto laudativo spesso di mano dello stesso Caroso.

Il saggio, dopo circa un ventennio di “verifica sul campo”, venne ripubblicata dallo stesso Caroso, “con lo studiare giorno e notte”, in forma più accurata e ampliata, con il titolo “Nobiltà di Dame del S.r Fabrizio Caroso da Sermoneta, Libro altra volta chiamato il Ballarino, Nuovamente dal proprio Auttore corretto, ampliato di nuovi Balli, di belle Regole, & alla perfetta Theorica ridotto: Con le creanze necessarie a Cavalieri, e Dame. Aggiuntovi il Basso et il Soprano della Musica: & con l'intavolatura del Liuto à ciascun Ballo. Ornato di vaghe e bellissime figure di rame. Alli Ser.mi Sig.ri Duca e Duchessa di Parma, e di Piacenza ecc. Con licenza, de' Superiori, & Privilegio. In Venetia, Presso il Muschio, 1600” (seconda edizione, identica nel contenuto e nella forma, *ibidem* 1605).

Nell'edizione del 1581, nella seconda parte, aveva pubblicato una Cascarda con dedica a Giulia Colloredo, figlia di Giovanni Battista di Colloredo e di Ginevra della Torre, convolata a giuste nozze con Bertoldo di Giovanni dei Signori di Valvasone in data 29 gennaio 1561 incontrata sul suo cammino attraverso percorsi che non ci sono, per ora, noti: “LACCIO D'AMORE / CASCARDA / IN LODE DELL'ILLVSTRE SIGNORA / LA SIG.ra GIVLIA COLLORETA / DI VALVASONE”. Alla dedicatoria seguono, prima di arrivare all'intavolatura per liuto, le regole per le movenze dei quattro tempi della danza da avviare con una “riverenza minima” e da concludere con un'altra “riverenza contra tempo”. Nell'appena citata riedizione dell'opera del 1600 la Cascarda dedicata alla Colloredo più non compare. Provandosi a tracciare un bilancio conclusivo della personalità e del ruolo del Caroso, l'Ascarelli scrive: “Egli fu assai stimato e se, ne *Il Ballarino* le dediche sono rivolte per lo più a gentildonne romane, in *Nobiltà delle Dame* troviamo tra l'altro dediche a Maria de' Mediciregina di Francia, alla granduchessa di Toscana, alle duchesse di Mantova, d'urbino, di Modena e alla moglie del viceré di Napoli.

Ciò sta a dimostrare la risonanza ormai europea dell'arte del Caroso come rappresentante della scuola italiana che, con la sua coerenza e unità sistematica, si andava ormai imponendo sulle scuole locali. Non è certo un caso che Torquato Tasso celebri il famoso ‘professor di Ballare’ in un sonetto pubblicato in *Nobiltà delle Dame*”. (FM)

Bibliografia: Dizionario Biografico degli Italiani, 20, 1977, pp. 556-559 (A. Ascarelli); *The new Grove Dictionary of Music and Musicians*, 1980², 3, pp. 817-818 (J. Sutton); Colussi 1996, p. 158.

Alessandro Orologio

VIII.9 *Il Primo libro de Madrigali a cinque voci*

Venezia, Angelo Gardano, 1586
“CANTO / DI ALESSANDRO OROLOGIO / IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI / A CINQUE VOCI, / Nouamente Composti, & dati in luce. / [marca tipografica] / In Venetia Appresso / Angelo Gardano / M.D.LXXXVI”
Cinque libri parte in ottavo oblungo, tutti di pp. [I-II] 1-20 [21], numerate al di sopra del testo musicale insieme all'indicazione della voce; frontespizio, dedicatoria e tavola finale senza numerazione (i brani musicali iniziano su 1); CANTO ([A]-C4), TENORE (D-F4), ALTO (G-I4), BASSO (K-M4), QUINTO (N-P4).
La lettera iniziale di ogni segnatura di registro, esclusa la prima di ogni libro, è preceduta dalla dicitura: “Madrigali di Alessandro Orologio Lib. I. A 5”. [P. 21]: “TAVOLA DELLI MADRIGALI” con *incipit* su due colonne secondo l'ordine di presentazione

Questo libro è la prima opera a stampa nota di A. Orologio e fu indirizzato, con lettera dedicatoria datata "Di Praga, il dì 20 maggio 2586" [recte: 1586], all'imperatore Rodolfo II d'Asburgo, grande mecenate e protettore delle arti e delle scienze, appassionato collezionista e cultore di alchimia e astrologia, piuttosto che grande sovrano. Il libro - afferma l'autore nella dedicatoria - contiene "le humili primitie raccolte dal non ancor ben coltivato mio giardino de i fiori della musica"; si tratta di tredici madrigali musicali due dei quali sono in due parti e uno in sei parti, quest'ultimo sulle stanze della sestina *Quando veggio talor cinta di rose* del poeta friulano Troilo Savorgnan (posta in musica per la prima volta da Orologio e pubblicata come testo poetico autonomo solamente nel 1597 a Udine, cfr. *Rime* 1597). I tredici testi poetici utilizzati dal musicista sono perlopiù adespoti, potendosi aggiungere al nome di T. Savorgnan solamente quelli del ferrarese Giovanni Battista Girdali per *Quantunque bella al bellicoso Marte* e del bassanese Alessandro Campesano per *S'io scherzo col mio bene*. Dal punto di vista contenutistico le liriche scelte dal compositore (o dal dedicatario-committente?) propongono, come nella stragrande maggioranza delle pubblicazioni di questo genere, una serie di variazioni sulla tematica amorosa (lodi all'amata, lamenti per l'amore non corrisposto o per la forzata separazione dell'amata...). In chiusura del libro si trova un bel dialogo, a sette voci, *Lucilla, io vuoi morire*, che si svolge tra un innamorato, le cui battute sono rese dalla recitazione accordale delle quattro voci gravi, e la sua amata, le cui repliche sono affidate alle tre voci acute.

Alessandro Orologio è nato molto probabilmente ad Aurava di San Giorgio della Richinvelda intorno al 1555. Suo padre, Pellegrino di Aurava, -fabbro e maestro degli orologi secondo una lunga tradizione familiare- aveva collaborato con lo zio Giacomo alla costruzione dell'orologio di piazza San Giovanni in Udine nel 1550 e in questa città aveva in seguito assunto la manutenzione degli orologi pubblici e dell'armamentario della comunità. Anche se mancano testimonianze documentarie, è abbastanza

probabile, quindi, che Orologio, al seguito del padre, si sia formato musicalmente in Udine a contatto con quella compagnia strumentale che la comunità manteneva per onorare le ricorrenze civili e religiose e a contatto con la cappella musicale del duomo. Intorno agli anni Sessanta servivano la città musicisti di un certo rilievo, quali Giovanni Mosto e suo figlio Francesco tra gli strumentisti, Gabriele Martinengo, Ippolito Camaterò e Lambert Courtois tra i maestri di cappella. Il 18 maggio del 1573 Orologio, insieme a Giovanni e Bernardino Buzzi, Nicolò e Giovanni Battista Mosto, venne chiamato a far parte della ricostituita compagnia strumentale di Udine (era stata sciolta nel gennaio del 1571 per far fronte ai preparativi della guerra contro i turchi). Compito di questi cinque musicisti era quello di "suonar, et far musica per il culto di Dio solamente cioè ne le messe, vespri, processioni, et altri officij di chiesa, [...] et con carico anco d'insegnar a li zagli del sudetto duomo a sonar di quelli instrumenti musici, a quali più ciascun di loro inclinerà, et sarà atto" (*Annales* 58, c. 149r-v). Agli inizi del 1574 Orologio si assunse anche la manutenzione degli orologi pubblici e dell'armamentario della comunità di Udine subentrando al padre, deceduto da poco. Frattanto la compagnia fu portata a sette componenti ed ebbe ridefiniti i suoi compiti (*Annales* 59, c. 25r-v): "Quali così condotti, oltre tutti gli altri obblighi, et carichi contenuti nei capitoli de l'altre condutte precedenti, tenuti anco sieno a servir le feste in choro con suoi stromenti musicali et da mane et da sera, et di più sonar senza altra mercede o tutti o parte in tutte le allegrezze, bagordi, solennità, et ogni altra occasione pubblica ad ogni richiesta, et comandamento de magnifici diputati che si troveranno per tempo, et anco sonar le trombe, come, et quando sarà loro imposto da essi signori diputati".

Una richiesta di aumento presentata da Orologio e Bernardino Buzzi nell'agosto del 1577 ci informa che i medesimi suonavano diversi strumenti "da mano et da fiato" ed erano autori di mottetti nonché di non meglio specificati componimenti musicali suonati e cantati in varie occasioni pubbliche.

Di tale produzione, che non ebbe gli onori delle stampe, purtroppo nulla ci resta. Nonostante il ducato mensile di aumento ottenuto in quella occasione, Orologio "spe lucri amplioris, et conditione certa alicuius uberioris comodi" presentò al Consiglio cittadino, il 6 aprile del 1578, le sue dimissioni (*Annales* 60, c. 14r-v). Di lì passò a Praga alla corte di Rodolfo II imperatore, in qualità di *Trommeter und Musicus*, prestandovi servizio fino al 1587. Negli anni seguenti fu attivo presso alcune corti principesche (Kassel, Dresda, Wolfenbüttel) ed ebbe contatti con Cristiano IV re di Danimarca e con gli influenti nobili polacchi Piotr e Zygmunt Myszkowski. Tornato nel 1603 alla corte di Rodolfo II, vi assunse la carica di vice maestro di cappella che mantenne fino al 1613 (anno del pensionamento a seguito dell'elezione di Mattia imperatore). Dopo tale data fu attivo a Steyr (Alta Austria) e nel monastero nelle vicinanze di Garsten (1618) come direttore di coro. Nel 1627 nonostante l'età avanzata concorse senza successo al posto di maestro di cappella dell'abbazia di Kremsmünster. Il 27 febbraio del 1633, in Vienna, dettò il suo testamento e in questa città probabilmente morì poco prima del 29 ottobre seguente, quando il suo testamento venne reso noto.

Della sua attività compositiva, oltre al libro sopra ricordato, ci restano tre libri di canzonette a tre voci, altri tre libri di madrigali per organici diversi, una raccolta di mottetti a otto voci, un libro di *intradae* strumentali a cinque e a sei voci e diverse composizioni vocali, perlopiù sacre, sparse in antologie dell'epoca. Orologio occupò un posto di primo piano tra i suonatori italiani di strumenti a fiato che giunsero alle corti principesche tedesche nella seconda metà del XVI secolo. Le sue *intradae* sono tra i più antichi brani strumentali stampati e testimoniano l'influsso dell'Italia nella Suite orchestrale tedesca. (FC)

Bibliografia: *Rime* 1597, p. 98; Vogel 1977, n. 2065; RISM A/I, O 120; Orologio 1992, pp. 4-7; Orologio 1996, pp. 4-9; *Alessandro Orologio*, in corso di stampa.

Domenico Bianchini (detto “Rossetto”)

VIII.10 *Intabolutura de lauto*

Venezia, Antonio Gardane, 1596
“INTABOLATURA / DE LAUTO / DI
DOMENICO BIANCHINI DETTO ROSSETTO /
DI RICERCARI MOTTETTI / MADRIGALI
CANZON FRANCESE NAPOLITANE / ET
BALLI NOVAMENTE STAMPATI / LIBRO
PRIMO / IN VENETIA Appresso Antonio
Gardane: M.D.XXXXVI”
Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana

L'*intabolutura*, a dimostrazione di un indubbia favorevole accoglienza, fu ristampata, a opera del Gardane, nel 1554 e, a opera di Girolamo Scotto, nel 1563. Di più: undici brani estrapolati dall'edizione del 1546 furono pubblicati, nel sistema dell'intavolatura tedesca per liuto, in Hans Gerle, *Ein neues seher Kunstlichs Lautenbuch, darinen etliche-Preambel, und welsche Tentz, mit vier Stimmen....*, Norimberga, H. Formschneider, 1552.

È questa l'unica opera, almeno finora, rimastaci del Rossetto che la dedica, per motivi solamente ipotizzabili, “Ali Signori mercadanti di fontego alemanni... unichi benefattori miei” dai quali dichiara di aver “aver recevuto infinito benefici”. Ventisette le intavolature presenti nell'edizione di cui undici: un mottetto, due madrigali, sei *chansons* una napolitana, derivano da altrettante composizioni vocali: *Ave sanctissima* di Heinrich Isaac, *Con lei fuss'io* di Jacob Arcadelt, *O s'io potessi donna e Pungente dardo* di Jacob Berchem, *C'est gran pitié* di Pierre Certon, *Il me suffit, Au pres de vous, Par ton regard, Tant que vivrai*, di Caludin de Sermisy, *Le dur travail* di Adrian Willaert, *Madon'io non lo so*, ancora di Adrian Willaert.

Pochissimo quello che è dato conoscere sulla vicenda biografica e sulla attività musicale del Rossetto. Incerti il luogo di origine: Venezia per il Caffi, Udine per il Ness, Spilimbergo o zone limitrofe per il Pressacco, e l'anno di nascita fissato, comunque, convenzionalmente attorno al 1510. Di certo si sa che aveva un fratello maggiore di nome Vincenzo e che il padre, Giovanni Domenico, faceva il barbiere in Udine città ove risiedeva.

Il 21 agosto 1537 viene incaricato dai Procuratori di San Marco in Venezia di lavorare ai mosaici (sei soggetti sono ancora visibili) della basilica marciana nella quale fin dal 1517 già operava, mosaicista pure lui, il fratello Vincenzo. A questo impegno il Rossetto attenderà sino al 13 luglio 1576 data in cui gli interventi musivi vengono collaudati dal Proto Simone Sorila. Di questo lungo periodo di servizio, che tra l'altro serviva a Domenico a sfamare la moglie e un numero imprecisato di figli, si potrà ricordare come nell'ottobre-novembre 1566 la commissione giudicatrice, costituita da Jacopo Sansovino, Paolo Veronese e dal Tintoretto, lodasse la diligenza di “m.º Domenico” nell'esecuzione del disegno preparatorio.

Altre lodi, questa volta come liutista, gli tributano Anton Francesco Doni nel suo *Dialogo sulla musica* (1544) e Andrea Calmo nelle sue *Lettere*. Dal 1576 di lui non si hanno più notizie. Con ogni probabilità passò al mondo dei più proprio in quell'anno a causa della peste “del Redentore” che allora decimava la popolazione della Dominante. (FM)

Bibliografia: Mariacher 1968, pp. 214-216; Caffi 1987, p. 412; Ness 1984, pp. 97-111; Pressacco 1990, pp. 121-155, 125-126; Passerelli 1988-1989; Passerelli 1997; *The New Grove Dictionary of Music and Musicians* 2001³, III, p. 516 (A.J. Ness); Colussi 2002, pp. 177-178; Bergamo, Passerelli 2003, pp. 244-252.

Annibale Zuccaro

VIII.11 *Ricercate a due voci*

Venezia, Alessandro Raverij, 1606
“RICERCATE / A DUE VOCI / DI ANNIBALE
ZUCCHARO / Organista dell'illustrissimo
Consortio / di Spilimbergo / Novamente
composte, & date in luce. / LIBRO PRIMO.
[Marca tipografica] IN VENETIA. / Appresso
Alessandro Raverij, MDCVI”
Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

L'opera è dedicata, di Spilimbergo il 20 luglio 1606, dall'autore a pre' Giulio Cesare Martinengo maestro di cappella della collegiata di Udine. Scriveva pre' Annibale: “Molte volte ho sentito chi si lamenta di haver dedicata alcuna opera a persona ben grande, ma non intendente delle cose contenute nell'opera, & perciò poco stimante quelle, & meno riconoscente le fatiche dell'Autore. Per tanto io nel mandar in luce questo mio primo Libro di Ricercari a due voci, ho voluto assicurarmi da un tanto infortunio, facendo elettione della persona di V.S. molto reverenda dalla quale intendentissima della scienza musicale saranno ottimamente conosciuti & pregiati secondo il merito & le mie fatiche anco remunerate larghissimamente quando ella mi difenderà dalle lingue di quelli che si dilettono lacerar altrui. Con questi insieme l'ho fatto anco dono della miglior parte di me istesso ove ella tanto viverà rispettata & onorata, quanto è in me il desiderio di vivere conservato nella gratia di Lei”.

Dell'autore, sacerdote, le uniche notizie che si hanno, per ora, sono quelle relative a questo soggiorno spilimberghese. In veste, oltre che di musicista a castello, lo si saprà organista della parrocchiale del luogo, in sostituzione di messer Lodovico Peressinis (Pirissinis) dimissionario nel 1602, dal 20 gennaio 1603 al 1609 (l'ultima paga al musicista viene registrata dal cameraro di Santa Maria in data 20 gennaio 1609). Allo strumento lo sostituirà, nell'estate del 1610, pre' Domenico Bellasio. (FM)

Bibliografia: Metz 1985, pp. 291; Zuccaro (1606) 1994; Colussi 2002, p. 193.

Cornelio Antonelli (detto “il Turturino”)

VIII.12 *I dolci frutti.*

Primo libro de vaghi et dilettevoli Madrigali

Venezia, Girolamo Scotto, 1570

“I DOLCI FRVTTI / PRIMO LIBRO DE VAGHI / ET DILETTEVOLI MADRIGALI / De diversi Eccellentissimi Auttori / à cinque voci, / NOVAMENTE POSTI IN LVCE / Per il R. P. F. Cornelio Antonelli da Ri- / mino detto il Turturino. / IN VINEGIA / Appresso Girolamo Scotto, / MDLXX”

Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

L'opera risulta indirizzata al dottore e cavaliere Gaspare Pignatta da Ravenna con dedicatoria datata di Venezia il 1 giugno 1570.

Si tratta di una raccolta di ventotto madrigali di P. Animuccia, G. Contino, B. Donato, A. Gabrieli, A. Hauville [Havil] (due), P. Isnardi, O. Lassus, G. Martinengo, C. Merulo, A. Striggio (due), H. Vidue, G. de Wert, G. Zarlino, Anonimo.

Esemplare completo dell'opera in Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana (Canto, Soprano, Tenore, Basso e 5) . Esemplari incompleti in Cambridge,

Rowe Music Library, King's College (solo Soprano); in Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale (soli Soprano, Alto e 5); in Roma, Conservatorio di Santa Cecilia, Biblioteca Musicale Governativa (solo Alto).

Eremitano, fra' Cornelio, detto “il Turturino” ancorché si dichiara nell'opera *I dolci frutti* originario da Rimino sarà da ritenere nativo, siccome convincentemente propone Franco Colussi, da Cesena. In seguito a nomina del consorzio comitale valvasonese alla cappellania del Santissimo Corpo di Cristo eretta nella locale chiesa parrocchiale, il 21 maggio 1571 lo si saprà presentarsi in Concordia per essere investito del beneficio. In quel ruolo, che associava a quell'odi organista della chiesa grande, rimase almeno sino al finire del maggio 1577. Riasumendo questa parentesi valvasone del musico, Franco Colussi, dopo aver ricordato come avesse ricoperto tra il 1575 e il 1576 il ruolo di cameraro della chiesa maggiore, scrive: “Che il suo servizio sia stato particolarmente gradito [ai nobili di Val-

vason] lo dimostrano indirettamente le frequenti gratificazioni economiche che, sia pur talvolta sotto pretesto di rimborso spese, superano nel primo anno di permanenza le centottanta lire, cui vanno aggiunte le dieci staia di frumento, le otto staia di miglio, le sei orne di vino e l'uso della casa (di proprietà dei conti) riservata alla cappellania del *Corpus Domini*”.

Prima di raggiungere Valvasone, fra' Cornelio, anche in veste di liutista, aveva dato alle stampe nel 1570, oltre alla ricordata raccolta *I dolci frutti* anche l'altra antologia intitolata “*Il Turtutino*. Il primo libro delle napolitane ariose da cantarsi et sonare nel leuto, composte da diversi Eccellentissimi Musici, & novamente per il Rever. P. f. Cornelio Antonelli da Rimino detto il Turturino, accomodate sul leuto, in Vinegia, appresso Girolamo Scotto, MDLXX”. (FM)

Bibliografia: Colussi [1996], pp. 152-154; Colussi 2002, p. 172.



CANTO

I DOLCI FRVTTI

PRIMO LIBRO DE VAGHI
ET DILETTEVOLI MADRIGALI

*Di diuersi Eccellentissimi Auttori
à cinque voci,*

NOVAMENTE POSTI IN LVCE
*Per il R. P. F. Cornelio Antonelli da Ri-
mino detto il Turturino.*

LIBRERIA
MUSICALI
PALAZZO

IN VINEGIA
Appresso Girolamo Scotto,
M D LXX.

Giuseppe Marini

VIII.13 *Il Secondo libro dei Madrigali*

Venezia, Giacomo Vincenti, 1619

“IL SECONDO LIBRO / DE MADRIGALI / A CINQUE VOCI / DI GIOSEFFO MARINI / Maestro di Capella della Illustre Com- / munità di Pordenone. / *Con il Basso Continuo per il Clavicembalo.* / Nouamente composti, & dati in luce. / [marca tipografica] / IN VENETIA, Appresso Giacomo Vincenti. MDCXVIII”

Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale (Canto, Alto, Tenore, Basso e 5)

L'opera, priva di formale dedicatoria, raccoglie dodici madrigali a cinque voci di due a tre parti e uno di “incerto autore” e sette “concertati” tra i quali un “dialogo”: “Sfogava un'alma accesa” a quattro voci.

Della vicenda biografica e professionale di Gioseffo la documentazione pordenonese consente di ricostruire tre segmenti dei quali sino ad oggi si avevano generiche indicazioni desunte dai frontespizi della produzione musicale data alle stampe. Un primo segmento va dal 1614 al 16 durante i quali, per delibera del locale Consiglio, ricopre l'incarico di maestro di cappella presso la parrocchiale di San Marco in Pordenone. All'atto della nomina estesa, secondo la prassi, ad un triennio, al “veneto” e per più “giovane di buona pratica et esperienza”, venivano assicurate – uno stipendio da fame – dieci staia di frumento ed altrettante orne di vino con l'oneroso incarico di presentarsi in cantoria “per musico et cantare in essa chiesa di S. Marco tutto il tempo dell'anno alle messe et divini officii et massime le feste di precetto et le domeniche et anco habbi da insenare la musica alli chierici et zaghi che servono in essa chiesa

senza altro pagamento”. Riconfermato a ruolo il 4 maggio 1617 con un aumento del salario di 20 ducati annui. A giustificazione del voto consigliere di riconferma verbalizzava il cancelliere: “Con la sua molta diligenza nel attender assiduamente al cantar nel coro alla messa et divini officii secondo l'occorrente come nell'insegnar alli zaghi et chierici la musica è riuscito di sodisfattione universale oltra le molte compositioni nove a beneficio di chi di tal professione si diletta et la desidera, ha anco et data in stampa a sua spese un'opera dedicata alla memoria di questa Comunità onde è conveniente che di tanta fatica sia in qualche parte riconosciuto rispetto anco che col salario che fu costituito non può viver secondo il stato suo”. Il riferimento cancellieresco era a *Il primo libro de madrigali a cinque voci* edito in Venezia nel 1617 ed indirizzato al pordenonese Girolamo Pomo con ampollosa dedicatoria data di Pordenone il 1 dicembre 1616. Dopo aver dato alla luce nel 1618 *Il secondo libro de madrigali a cinque voci*, tra la fine del 1618 o, più probabilmente durante i primi mesi del 1619, il Marini abbandonava Pordenone per trasferirsi a Gorizia per assumere il carico di maestro di cappella della locale “Conuocatione”. In questa veste faceva stampare in Venezia nel 1621 le sue *Messe et motetti a otto voci co 'l basso per l'Organo*. In suo luogo in Pordenone, l'11 aprile 1619 venne eletto il lodogiano francescano conventuale Giulio Mussi che prestò l'opera sua fino al marzo 1621. Lo sostituì quindi dal giugno dello stesso anno il “veneto” pre' Giovanni Battista Zanotti che però passava amiglior vita il 9 aprile 1622. Immediatamente lo sostituì il pordenonese Zuanne-Maria

Pedana che però lascerà questo mondo il 7 settembre 1623. Da Gorizia il 6 marzo 1624 (di fatto l'approdo in città avvenne il 3 maggio 1624) Gioseffo Marini ritornava a Pordenone. Si trattò di una meteorica apparizione ché, nonostante un incarico triennale, tra la fine del 1625 ed il gennaio del 1626 il musico abbandonava la città del noncello per dirigere i suoi passi verso una meta che ancora ci rimane sconosciuta. Non è però, a questo proposito, da escludere che egli, al pari di molti suoi colleghi interessati a raggiungere quella regione per sfuggire alla affollata concorrenza locale ed in vista di lauti ingaggi, abbia raggiunto il regno di Polonia. Ipotesi in qualche misura giustificata dal fatto di ritrovare in Pelplin, nella biblioteca del Seminarium Duchowne, conservati sette mottetti ad 8 voci – probabilmente tratti dall'opera pubblicata in Gorizia nel 1621 – inseriti in una manoscritta intavolatura per organo.

Oltre alle citate tre opere a stampa ed ai mottetti di Pelplin, i cataloghi della stamperia veneziana di Alessandro Vincenti ricordano dal 1621, tra i “Madrigali a cinque voci” di diversi autori, anche il titolo: *Gioseffo Marini primo, & il secondo con il basso 3, novi* in cui Franco Colussi convincentemente propone di identificare un *Terzo libro di madrigali a cinque voci*, edito, si aggiunge, nel 1621. Che è lo stesso anno in cui sempre il Vincenti elenca *Magnificat a 8 con mottetti con Basso*. (FM)

Bibliografia: Metz 1993, pp. 491-494, 524-525; *The New Grove Dictionary of Music and Musicians* 2001³, pp. 863-864, *ad vocem*; Colussi 2002, pp. 181-182; Lurig 1999-2000.

154



ALTO

IL SECONDO LIBRO

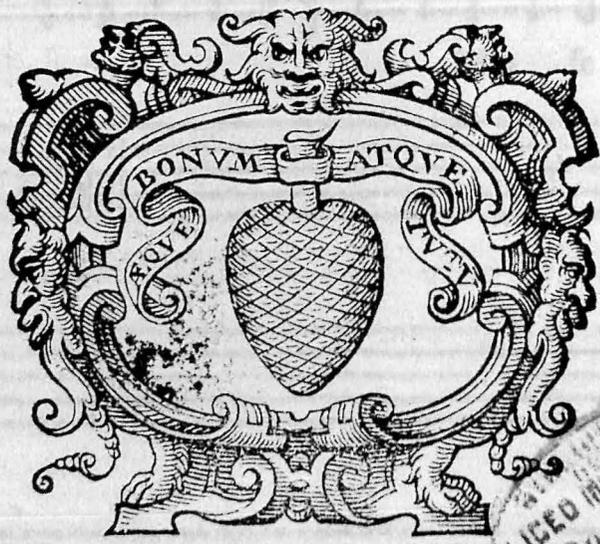
DE MADRIGALI
A CINQUE VOCI

DI GIOSEFFO MARINI

Maestro di Capella della Illustre Com-
munità di Pordenone

Con il Basso Continuo per il Clavicembalo.

Nouamente composti, & dati in luce.



LIBRERIA
LICEO MUSICALE
BOLOGNA

IN VENETIA, C

Appresso Giacomo Vincenti. MDCXVIII.



Francesco Piovesana

VIII.14 *Misure armoniche*

Venezia, Gardano, 1627

“MISURE HARMONICHE, VENEZIA,
GARDANO, 1627”

Bologna, Civico Museo Bibliografico Musicale

Il Piovesana proveniva da famiglia sacilese all'epoca di mediocre levatura sociale, alla quale apparteneva, quale fratello o nipote, Giovanni Battista Piovesana pubblico precettore durante la prima metà del XVII secolo nella città del Livenza passato a miglior vita nel novembre del 1636.

Quale musico “fatto” lo si saprà il 27 novembre 1633 quando il Consiglio cittadino, giurpatrono della cittadina chiesa grande, decideva che, “havendo servito molto tempo e servendo anchora il reverendo d. Francesco Piovesana nella chiesa di S. Nicolò così nel sonar l'organo come anco nel cantare” avesse a ricevere, una tantum a titolo di “recognitione” dalle entrate della fabbrica della chiesa due staia di frumento ed un'orna di vino. Il 10 febbraio 1636 le carte sacilesi lo definiscono maestro di cappella (con l'obbligo di cantare tutti i sabati le *Litanie lauretane* nel locale oratorio di Santa Maria della Pietà) e ne assicurano la

ammissione al Capitolo dei sacerdoti della chiesa di San Nicolò. Il 26 dicembre 1637 però, di nuovo Consiglio, decideva di togliere il salario al Piovesana essendo venuta a scadenza la propria condotta. È possibile che in conseguenza di questa decisione il musico abbia deciso di trasferirsi ad esercitare l'arte sua (come organista?) in Salgareda di dove, giunto alla fine di una condotta che non è possibile stabilire quando iniziata, il 2 febbraio 1643 non chiedeva altro che di rientrare in città. Sei giorni dopo il Consiglio lo accontentava assicurandogli una nomina triennale a maestro di cappella con, in aggiunta, l'incombenza di suonare l'organo sino a quando non fosse stato ritrovato soggetto idoneo a ricoprire pure quella carica. Risulterà ancora in servizio nel 1653 quando il cancelliere della Comunità verbalizzava come quello che il 20 febbraio 1610, su dichiarazione tra l'altro di un Piero Piovesana “carraro” fideiusore per il figlio pre' Domenico eletto sacrestano della parrocchiale, era stato inventariato quale piccola biblioteca musicale di San Nicolò costituita da “un vol[ume] in foglio delli Magnificat del Morales; Magnificat a 5 de Vincenzo Ruffo; Magni-

ficat a 4 dell'Isnardo; Compiete a 4 di Matheo Asola; Vesperi a 5 de Ludovico da Viadana; Una messa a 4 de Vincenzo Ruffo; Vesperi e compiete a 6 dell'Asola in un volume; Messe a 4 e 5 del Palestina(!); Magnificat a 4 del Morales; Vesperi a 4 del Morales; Vesperi a 5 de Vincenzo Ruffo; Vesperi del Sappi a 8 voci; Compietta a 5 del Baccucio; Messa a 5 de Vincenzo Ruffo; Messa a 4 del Colini” era custodita in parte dal “musico” Francesco Piovesana ed in altra parte da Zuanne-Maria “coadiuore della musica”: un piccolo patrimonio di cui per altro non era il caso di fare citazione per il fatto che “si diceva che quelli [le riordate stampe] erano antigaie et di poca stima”. Venne a morte pre' Francesco con ogni probabilità, in Sacile, di poco avanti il 1660 quando venne deputato dal consiglio a suonare l'organo pre' Salvatore Gandino di Porcia. (FM)

Bibliografia: Sacile, *Libre partium* 1624-1635, c. 173r; Sacile, *Liberi partium* 1635-1642, cc. 9v-10r, 32v; Sacile, *Liberi partium* 1642-1648, cc. 6-7r; Sacile, *Liberi partium* 1658-1663, cc. 15r-16r; Metz 1999, pp. 228, 238-239.



400

#. 272.

MISVRE

Harmoniche Regolate:

DI FRANCESCO PIOVESANA
Sacilese.

DEDICATE

mo

mo

ALL'ILL. ET REV.

R

MONSIG. ANTONIO GRIMANI

Patriarcha D'Aquilegia.

*Musica est scientia, que modum canendi
demonstrat.*

1627

VENETIIS MDCXXVII

APVD GARRANVM